

Su invito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, l'Accademia di Agricoltura di Torino, con la collaborazione di UNASA, DISAFA e ANBI PIEMONTE ha organizzato il 22 Aprile 2024, un incontro di studio preparatorio nell'ambito del G7 Clima, energia ed ambiente.

Enrico Gennaro, Accademico, già Presidente dell'Accademia, a nome dell'attuale Presidente Marco Devecchi, assente per altri impegni, ha aperto i lavori. Ha iniziato Pietro Piccarolo, Presidente UNASA e Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili, che ha portato i saluti dei due Enti e poi ha passato la parola a Flavio Barozzi, Presidente della Società Agraria di Lombardia, che lo ha ringraziato per l'invito. Dovendo relazionare al convegno sul contrasto ed adattamento ai cambiamenti climatici, organizzato dall'Accademia dei Georgofili per il 28 maggio a Firenze, ringrazia l'Accademia di Torino che gli fornisce un importante contributo di approfondimento sugli aspetti agronomici della problematica, con particolare riferimento all'areale padano.

Indi iniziano le relazioni:

Vittorio Viora di Bastide, Presidente di ANBI Piemonte e Vicepresidente dell'Accademia ha parlato di "Irrigazione e i cambiamenti climatici: quali strategie per l'agricoltura di domani". La Regione Piemonte è orientata ad accorpare la miriade dei piccoli Consorzi Irrigui in un numero inferiore, uno per ogni ambito dipendente dalla stessa fonte di alimentazione idrica, con lo scopo di razionalizzare i costi di gestione. La Regione vorrebbe anche trasformare i Consorzi di Irrigazione in Consorzi di Bonifica. Visto che attualmente i canali di irrigazione svolgono il compito di portare l'acqua ai campi, e di allontanare le acque piovane, che cadono anche sugli abitati, il tutto oggi a carico degli agricoltori, la trasformazione in Bonifica permetterebbe ai Consorzi di richiedere un contributo anche ai cittadini. Posto che si riesca ad inserire una nuova tassa da loro mai conosciuta, vi sarebbe comunque il fatto che i consorzi di bonifica, a differenza di quelli irrigui che sono gestiti in forma privata, sono di carattere pubblico, con i conseguenti pesanti carichi di burocrazia. Come esempio possiamo citare il caso del canale Cavour, che nel novembre 2019 subì un pesante danno nel ponte-canale sul torrente Cervo. La lunga trascuratezza subita dall'alveo aveva permesso di intasare quattro delle sette campate, per cui le altre tre, investite da una piena, si mossero, per fortuna senza crollare. La riparazione spetta alla Regione, che con le regole del pubblico non sarebbe stata però in grado di eseguirla entro la primavera, pertanto ha incaricato del lavoro la Coutenza del canale Cavour, di Est e Ovest Sesia. La riparazione fu fatta entro l'inizio della successiva campagna di irrigazione, al costo di 7 milioni, che la Coutenza erogò tramite un prestito in banca. Ad oggi la Regione non ha ancora risarcito completamente la Coutenza. Per la gestione dei canali quindi i Consorzi privati sarebbero preferibili, per la velocità non raggiungibile dalla burocrazia pubblica.

La siccità del 2022 ha messo in evidenza il pericolo di carenze d'acqua: dato che in Italia l'acqua piovana che cade ogni anno viene trattenuta ed accumulata solo per l'undici per cento, l'unica soluzione sarebbe di costruire altri invasi. Nella prima metà del '900 se ne costruirono molti, ma dopo il disastro del Vajont si cessò l'attività. Oggi ce ne sarebbe la necessità, ma probabilmente sarebbe difficile convincere le persone ad accettarli. Sarebbe almeno utile svuotare gli invasi esistenti dai detriti che si sono accumulati nel tempo, per riportare la capienza alle origini, ma neanche questo viene fatto. La portata "ecologica" dei prelievi dai fiumi per l'irrigazione che verrà calcolata dal 2025, se non ridotta, favorirà la biodiversità delle specie che vivono nell'alveo dei fiumi, e diluirà gli inquinamenti scaricati dai depuratori, ma eliminerà quella nei canali irrigui, oltre che abbattere, o addirittura eliminare la produttività del riso e delle altre coltivazioni..

Aldo Ferrero, Socio Ordinario dell'Accademia, ha esposto la "Gestione dell'acqua: fattore chiave nella produzione sostenibile del riso". Dopo aver illustrato i rapporti tra l'acqua di sommersione e la crescita del riso, per ottenere una produzione abbondante e per la buona qualità del prodotto, espone i quantitativi di acqua utilizzati dalla coltivazione. Dei 33.500 metri cubi che entrano in un ettaro di terreno durante la stagione irrigua, solo 4.800 vengono assorbiti dalle piante di riso per crescere e produrre, quantità simile a grano e mais. 4.000 mc percolano nel terreno ed alimentano la falda freatica, che si innalza e poi diventa disponibile nelle risorgive, per irrigare le risaie a valle. 24.500 mc escono dallo stramazzo della "camera" (tratto di campo cintato da argini) e scendono ad alimentare le altre "camere" a valle. Arrivando nel Po, tutta l'acqua che non è stata assorbita dalle piante, o non è evaporata nei campi e nei canali, serve

all'irrigazione a valle. Sono stati anche citati due metodi di riduzione dei consumi di acqua sperimentati negli ultimi anni: la subirrigazione e la sommersione turnata. Entrambe riducono il corso delle acque nelle falde e da una camera e l'altra, eliminando i vantaggi del riutilizzo.

Mario Fossati direttore della Associazione Irrigazione Est Sesia, socio corrispondente dell'Accademia, ha trattato l'argomento: "Multifunzionalità e valore ecosistemico delle reti irrigue". Dopo aver condiviso tutto quanto illustrato dal Prof. Ferrero, ha parlato dei tempi necessari ad avviare il complesso sistema di sommersione delle risaie. Nel mese di aprile le nevi cadute sui monti nell'inverno si sciolgono, i fiumi sono in morbida; se si inizia a sommergere le risaie a fine marzo-inizio aprile, partendo dai campi posti più in alto, servono 30 ÷ 40 giorni per alzare i livelli delle falde, attivare le risorgive ed a completare la sommersione. Visto che ultimamente la semina a file interrate ha preso piede (65% rispetto al 35% della semina in acqua) con la sommersione nelle due ultime settimane di giugno, quando le nevi sono sciolte, le acque abbondanti nei fiumi sono già arrivate al mare e si inizia ad irrigare anche il mais, i 40 giorni non bastano per tutte le sommersioni, quindi il sistema va in crisi. Oltre a costruire nuovi invasi, una gestione corretta dell'irrigazione può limitare le carenze irrigue.

Alberto Cugnetto Ordinario dell'Accademia, ha chiuso il capitolo "riso" per parlare di viticoltura: "Irrigazione in viticoltura di collina: prospettive ed innovazioni applicabili". La produzione del vino si sta indirizzando sulla qualità: il mercato richiede sempre meno quantità, e sempre più qualità. Negli ultimi anni hanno evidenziato la difficoltà a mantenere l'alta qualità richiesta, in caso di siccità, per cui la disponibilità di almeno 20 mm di acqua (200 metri cubi ad ettaro) sulle colline, specie nelle Langhe dove piove meno, potrebbe risolvere il problema. Nelle colline attualmente è già difficile fornire acqua domestica; ammesso che si trovi acqua a valle, il costo del pompaggio fino al colmo delle colline sarebbe eccessivo. Si potrebbe utilizzare le acque delle fognature nei paesi, e quelle di risulta del lavaggio delle cantine, che non sono in quantità sufficiente, ma potrebbero, dopo depurate, ridurre i danni. Altra opportunità, che si potrebbe applicare anche al riso ed a tutte le altre colture, è la genetica, in particolare le TEA (tecniche di evoluzione assistite) per ottenere varietà con radici profonde e ridotto fabbisogno di acqua. Da Bruxelles, dopo un divieto durato anni, sembra che vogliano permetterle, ma con tempi lunghi. Attualmente hanno permesso in Italia la sperimentazione in campo, solo per quest'anno, di un riso resistente al brusone, su di una superficie di "ben" 48 metri quadri. Di questo passo...

N.B. Chi volesse approfondire gli argomenti qui riassunti è possibile, tra alcuni giorni, andando su Youtube, e digitando Accademia di Agricoltura di Torino, sentire tutto quanto detto dai Relatori

Giuseppe Sarasso